

NEWS

PRESENTAZIONE

Secondo ricerche realizzate dall'ISTAT, l'economia sommersa del nostro paese nella sua interezza (quindi iglobando il lavoro sommerso e i fenomeni legati all'evasione fiscale) è stimabile fra il 17% e il 21% dell'intero PIL nazionale, ciò rende bene l'idea delle pesanti ripercussioni che tale fenomeno ha sulla ricchezza nazionale. Il problema è dunque fortemente presente nel nostro territorio, ma non in maniera uniforme, esistono infatti marcate differenze fra Sud e Centro Nord: in regioni come la Calabria, la Sicilia, la Puglia e la Campania, il lavoro sommerso tocca punte del 40-50% del PIL regionale, mentre in altre regioni come l'Emilia Romagna, il Trentino Alto Adige, il Lazio e la Lombardia il fenomeno, pur essendo sempre presente, ha dei numeri molto meno rilevanti (circa il 10%).

Per ciò che concerne la distribuzione e l'incidenza del lavoro sommerso nel nostro sistema economico emerge come alcuni settori e professioni siano maggiormente esposte al rischio. Infatti, settori tradizionali come l'agricoltura, l'edilizia, la ristorazione e i servizi sia domestici che alle imprese, ne sono particolarmente interessati, ciò per 2 ragioni sostanziali: 1- l'elevata intensità del lavoro; 2- l'ampio ricorso a forme di sub-fornitura.



SANZIONI

Ma quali SANZIONI rischia il datore di lavoro che fa lavorare i dipendenti in condizioni irregolari?

Innanzitutto presupposto essenziale per l'adozione di una sanzione per il lavoro nero è l'assenza della comunicazione di assunzione al Centro per l'impiego. In questo caso il datore di lavoro è punito con una sanzione amministrativa compresa tra 1.500 e 12.000 euro per ciascun lavoratore irregolare, con una maggiorazione di 150 euro per ciascuna giornata di lavoro effettivo realizzata. È considerato reato anche l'omesso versamento delle ritenute previdenziali operate dal datore di lavoro sui compensi dei lavoratori dipendenti, a progetto e co.co.co., con conseguente applicazione di una multa fino a 1.032 euro, nonché di una possibile pena fino ai 3 anni di reclusione. Oltre alle sanzioni, laddove vi sia un utilizzo di lavoratori non a norma, in misura pari o superiore al 20% del personale utilizzato sul posto di lavoro, il datore può essere colpito anche dal provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale.

IL COINVOLGIMENTO DELLE MAFIE

Il nuovo affare della malavita organizzata sono le braccia da lavoro, che inconsapevoli alimentano un vasto mercato che copre diverse aree dell'economia. Lavoratori in nero servono nell'edilizia, che a sua volta ripulisce soldi sporchi; lavoratori in nero servono nei campi e li porta la malavita organizzata. Perché solo la malavita può garantire il controllo attraverso la paura. Maggiormente colpiti dal fenomeno sono i cittadini immigrati e i giovani provenienti da famiglie povere, che hanno bisogno di un lavoro e non riescono a trovarlo attraverso i canali ufficiali, ma che si ritrovano poi ad operare in condizioni in cui non vengono soddisfatte le più elementari norme di sicurezza, non esistono ferie, né straordinari retribuiti o permessi per malattia. È anche grazie al lavoro nero quindi che le mafie riescono ad aggiudicarsi a vincere qualsiasi appalto formulato attraverso la logica dell'offerta al ribasso.